HISTORIA
DELLI MARAVIGLIOSI ECCESSI
DI NARDO ANTONIO PLAITANO.
FAMOSISSIMO CAPO DE BANDITI.

Doue s'ntende le ſcaramuccie fatte da lui, e ſuoi compagni, ilqual hà vcciſo cento, e cinquanta doi perſone, & in che maniera ſia ſtato preſo, e morto con altri ſuoi compagni

Ridotta in Ottaua Rima da Gioſef Lancellotto & Ioanni dalla Carettola.

IN TREVIGI, Per Franceſco Righettini. 1666.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

SEl diuo Apollo,ingegno,aiuto,& arte,
Prestarmi vuole gratia,e fauore.
Io vi farò sentir con le mie carte
Il spauento crudel,l'ira,e'l furore,
Dirò di Nardo Antonio à parte,à parte,
L'eccessi di campagna,e'l gran rumore,
L'accession,recatti,assalti,e imprese
Di questo Nardo Antonio Giusunese.
Sed'ascoltare popol mio vi è grato
Io vi farò sentir perche cagione;
Come venne costui for giudicato
E fè in campagna tanta occisione
L'Eletto di Gisun lo fè soldato;
Cioè soldato dello battaglione,
Poi gli disse sbeffegiando intorno
Portame vn Turco viuo allo ritorno
Sentendosi costui si sbeffeggiare,
Si muoue alla vendetta,alla rouina,
E la schiopetta in man s hebbe à calare,
Pone la corda nella serpentina;
Piglia la mira,spara,e và à trouare
La palla al core fà la disciplina,
Chiamasi costui Laudio Ferraro,
L'Eletto di Gesun, ch'era Notaro.
Ecco d intorno molta gente armada,
Volendo pigliar per questo effetto
E côn furor costui stringe la spada,
E largo si fè far al lor dispetto,
Verso quel morto poi prese la strada,
E degli più stoccate in mezo al petto,
Di questo primo eccesso fù incolpato,
Dapoi che dal furor si fù scampato.
Napoli andò poi con altro intento,
Per voler homo d'arme diuentare,
Certi nemici suoi á tradimento
Cercorno via di farlo processare;
Si ritrouò vn amico al parlamento
Di questo Nardo,e lo venne à trouare,
Scontrati insieme con basi,e saluto,
Lo domandò à che effetto era venuto.
E quel rispoude,li nemici tuoi
Vanno cercando che sij processato,
Hor cerca de saluarti hora che poi,
Prima che tu sij preso, e carcerato;
Ne perderesti la vita dipoi,
E ne saresti á morte condennato,
Cerca saluarti,e butta piedi,e mano,
Prima che giúghi in qualche caso strano.
A pena hebbe il caso tutto vdito,
Che lui si mosse con ira,e tempesta,
A guisa d'vn Cinghial quando è ferito
Battendo i denti,la bocca,e la testa,
E con questo pensier si fù partito,
Giurando dare à lor la mala festa;
Giunse a Gesúno con ira, e vendetta
E pon due palle dentro la sciopetta.

In mezo alla piazza di Capitignano
Calò lo cane sopra la schiopetta
O destino crudele,ò caso strano,
Ch'ogni nemico suo la morte aspetta,
Vidde vn nemico alla sinistra mano,
E la mira crudel ver quello assetta.
Cala il pontillo,e spara la palestra
E felli al petto vna crudel fenestra.
A guisa d'vn Leone scatenato.
Salta da parte,ò per finir la guerra,
Ne troua vn'altro nello destro lato
Con tal furore pe'l petto l'afferra,
E lihebbe col pugnal il cor passato,
Radoppia il colpo,e mort'il lasciain terra
E fatto questo,all'altri l'occhi gira,
Bramoso alla vendetta,all'odio,all'ira.
Vn'altro vidde Nardo Antonio irato,
Che si pose à fugir con l altra gente,
Nardo spiccò d'vn salto,e fù arriuato,
E disse ferma ingrato,e sconoscente,
Credi che non sapessi lo trattato
Che tu cercaui far copertamente,
Non pote quello replicar parola,
Che col pugnale li passò la gola.
Hor per Gesun si spande il romore
Sonando tutte le campane all'arme,
Chi qua,chi là,la gente con furore (ma;
Chi piglia la schiopetta, e chi vn'altr'ar-
E tecco vn bando del Gouernatore,
Ch'à pena della vita ogn'vno s'arma,
Vadino tutti contra Nardo Antonio,
Che per cãpagna va come vn demonio.
Quel Nardo Antonio fuggi si leggiero,
Saltando ripe,fosse,siepe,e spine,
Per campagna ne và come ceruiero;
Passando piani montagne,e marine
Come serpente velenoso,e fiero,
Pensa dar morte,e fracassi e ruine,
Cosi fuggendo trouò per la via
Monaco,e suo Nepote in compagnia.
Si poser fra di loro à ragionare,
Si ritotirno dentro d'vn boschetto,
Trà questo mezzo eccoti arriuare
Quel primo amico suo cosi perfetto,
Punto per punto l hebbe ad auisare,
Come contra di lui si fanno effetto,
Che li parenti delle genti morte,
Si sono vnite insieme con la corte.
Cominciò Nardo Antonio á fare gente,
E si fè capo della compagnia:
Astuto,saggio,è accorto,e diligente:
E mette sentinella. scorta,e spia;
Eccoti li nemici il dì seguente
Armati con la corte in compagnia,
E Nardo Antonio c'hebbe hauuto auuiso,
Cercò di dar l'assalto all'improuiso.

Da

Dà Nardo Antonio alli compagni auiso,
Chi in mezzo li nemici pigliar vuole:
Ecco che da l'assalto all'improuiso,
Sparando in furia schiopetti, e pistole,
Chi fugge qua, chi là, chi resta vcciso
E Nardo Antonio grida con parole
Alli compagni, suoi ch'escano innante
A Ferrante Ferraro, & à Nunciante.
Saltano presto á guisa de leuieri;
Quando la lepre caccia il cacciatore
Eccoli aggiunti disdegnosi, e fieri,
Con spauento crudele, e con terrore:
Vuol Nardo Antonio pigliarsi piaceri
Di darli morte con pena, e dolore,
Et ad vn certo gli fece ligare,
A chi più bello colpo li può fare.
Prima la mira Nardo Antonio piglia
E vuol cauare vn occhio à Nunciante,
Sparra lo colpo, e li diede alle ciglia,
E disse, à te le paghera Ferrante;
Per far vn colpo di più merauiglia,
Si volto à quello, e disse stà costante,
Li passò il core con quel colpo fiero
Et eccoti apparir vno corriero.
Tagliano à quelli tutti due la testa;
Poi disse allo corriero, ò la fermate,
Che qua volemo renouar la festa,
Vedemo vn pò le lettere che portate?
Il pouero corrier chinò la testa,
Ecco le lettera che mi domandate,
Legge le lettere è troua in sua presenza
Vna che contra se giá all'Audienza.
Dicea la lettera, mi consideria
D hauere Nardo Antonio facilmente,
Far vn banchetto alla mia massaria,
Secreto mi mandate molta gente,
E per tal premio concesso mi sia
Di Campagna me far Locotenente,
Riuscirà con effetto quel che dico,
Fidetassi di me, perche m'è amico.
Monto a cauallo poi subitamente
Con i compagni, e'l corrier in compagnia
Tempesta, e freme à guisa d'vn serpente,
Subito gionto nella massaria:
Ecco li venne incontro allegramente
L'amico che tal lettera scritto hauia,
Disse ridendo, sij ben arriuato,
E Nardo Antonio ancor lo ben trouato.
La lettera li mostrò subitamente,
E disse dimmi quell'è vostra mano,
Tremando disse, Signor non sò niente,
Con vn fiaco parlar humil, e piano,
E Nardo Antonio disse, ah sconoscente,
Pensaui ch'io da te fusse lontano,
Che si chiama il corrier ch affrõto faccia
Cangiò colore, e impallidi la faccia.
Comanda che sia impeso per li piedi.
Accioche mora con pena, e terrore:
Perdonami Signor habbi mercede,
Supplicaua colui con gran dolore;
E disse vn suo fratello del certo credi,
Che mi vendicarò di tal errore;
Se qualche male al mio fratel farai
Cosa farò che te ne pentirai.
Hor non fù visto mai orso ferito:
Tempesto so crudel, quando alla caccia,
Quanto Nardo Antonio incrudelito,
Quando sente colui che lo minaccia,
Comandar con terror, che sia punito,
E che si taglia naso orecchie, e braccia,
Poi non li volse tanto stratio fare,
Con pugnalate li fece ammazzare.
Di questi due rimase vn lor fratello
Addimandato Marc'Antonio Basso,
Qual cerca vendicarsi, e far flagello
Di Nardo Antonio, rouina, e fracasso
E con la Corte poi s'vnisce quello,
E pensa hor qua, hor la pigliar il passo.
Pensa farlo morir con pena, e stenti.
Con gran taglione, e sfratto di parenti.
A Nardo Antonio già fù referito
Come hanno hauuto sfratto di parenti:
Dimmi chi ha visto mai Leon ferito.
La schiuma in bocca, & ammolar i denti
Quanto fù Nardo Antonio incrudelito.
Con voglie estreme, e con amari accenti:
E disse alli compagni hor presto andiamo,
Et à Gesune la festa ordiniamo.
Desideroso alla vendetta al male,
Subito se n'andò verso Gesuni,
Non stimando che ci era il Tribunale,
E la vendetta fè di sei personi,
Infuriato ne vá come vn Cinghiale,
Vnito insieme con suoi compagnoni,
E giunto al luogo vn tal rumor ci mette
D'archibugiate, pistole e schioppette.
La gente fugge, spauentosa, e smorta,
Ciecati di paura, e di timore,
Stringe quel Nardo Antonio vna storta,
E taglia braccia, gambe, petto, e core,
Tanto che il cieco errore se lo porta,
Senza pietà di Dio, senza timore,
E Marc'Antonio Basso non trouaro,
A la via della casa presto andaro.
Poi disse alli compagni andate à volo
A casa di costui senza tardare,
Se lo trouate accompagnato, ò solo,
Fattelo á pezzi senza dimorare,
E Pennasilico ci trouò vn Figliolo,
Che dentro della cuna stea à giocare,
E Pennasilico ingrato, e bestiale.
Il petto li passò con vn pugnale.

Vide il fanciullo lo ferro illustrare,
Fa vn bel motto,e la bocchetta a riso;
Stende la mano, e lo volea pigliare,
Poi gli mancò la forza è restò vcciso;
Si vidde l'alma bella a Dio volare
Di là à tre dì fù Penasilico impilo
Vcciso c'hebbe qua con ferro, e foco
Cerca di far vendetta ad altro loco.

Ma quando Nardo Antonio hebbe inteso;
Che fè tal morte à quel fanciullo fare;
Restò si doloroso,e sì con quiso,
Che per pietà si pose à lacrimare,
Disse per tal peccato sarai impeso,
E certamente non ti può mancare,
Ce l'hebbe Nardo Antonio annunciato
Come di sopra hò detto fù impiccato.

Per far effetto và à vn'altra banda.
Con li compagni suoi,molto adirato,
Trouò per strada Michele di Landa;
Contra i compagni suoi fù esaminato
Legoli presto vna mazza incanda:
E viuò dentro vn pozzo fù gittato;
N'altro trouò che contra l'hauea armato
E l'hebbe col pugnal l'occhio cacciato.

Luca Iacuzzo compagno era stato.
A questo Nardo Antonio,e grand'amico.
Hebbe paura vn giorno è fù indultato,
L'armaua contra,e li fù gran nemico;
E Nardo Antonio fù deliberato.
Farne vendetta,e senti che vi dico;
Con noue suoi compagni à mano,à mano
Giunse alla piazza di Capitighano.

Erano vintiquattro in vn drapello
Armati con Iacuzzo in compagnia..
E Nardo Antonio spara, e fa macello,
Le botte,che pareuano artegliaria.
Ammazza Luca insieme col fratello,
Ogn'vno per fugir cerca la via,
Tre altri vccise con ira, e tempesta,
Ferì la madre poi di Luca in testa.

E li compagni ciechi di paura
In Chjesa si ferorno,e fanno forte;
E Nardo Antonio batte con brauura,
L'arme li danno per sotto le porte
Alcun si getta nella sepol ura:
Tanto hanno tema,e spauento di morte:
Chi al cõfessorio,e chi à l'Altar si ascõde.
Chi qua chi la s'ammuccia, e si cõfonde.

Arde scassa la porta,e vi fù intrato,
Nissun non troua,e n'ha gran merauiglia
Cito,e tacito sta chi sta ammuciato
Iacuzzo morto, Nardo Antonio piglia
Per vn piede alla piazza l'ha appicato,
Scriue vn cartello poi con merauiglia,
Dice il cartello alla gente smarrita,
Nissuno lo tocchi à pena della vita.

Acciò sappiate il tutto,come,e quale:
Hauendo Nardo Antonio vn suo cõpare
Alonzo di Salerno caporale,
Lo lasciò vn giorno allo scaramuzzare,
Non si curando Alonzo far più male
Li tronca il collo senza dimorare,
E lieto se ne gia con gioia, e festa
Per il taglione che porta la testa.

Subito a Nardo Antonio fù ditto
Come Alonzo ha la testa del compare,
Quel presto li esce innante nel dirito
Fortuna il fà con Alonzo incontrare,
Li spara vn colpo in mezo al petto fitto,
E la palla la coscia andò à trouare.
Fuggi intro Eboli, vn suo cõpagno resta,
E Nardo Antonio di quello fa festa.

Volendo Nardo Antonio il colpo sbario,
che la palla alla coscia andò à dare
Minacciandolo disse ah temerario:
Lo segue appresso,e non lo puo arriuare,
Entra dentro Eboli,& ammazza l'alario:
Vi corse molta gente ad aiutare;
E Nardo à questo,e à quello tocca, e tira
Dui altri ammazza,fugge,e si ritira.

Acciò lo fatto Signori sapete,
Stè vn'anno,e mezo Nardo à comparire
Poi forse li mancorno le monete;
O altra cosa che non vi sò dire:
Ad vn casale addimandata Siete
Con sei compagni lo vidde venire,
Li die la terra assalto horrendo, e strano,
N'vccise dui,e li ferir la mano.

Vedendo Nardo Antonio esser ferito,
E dui compagni suoi vidde morire:
Restò più che mai fusse incrudelito:
Quando quell'altri suoi vidde fuggire,
Vedendosi ridotto à mal partito
Frà se queste parole prese à dire,
A fè ch'vn giorno me la pagherete
O di robbe,ò di sangue,ò di monete.

E la schiopetta li casco di mano
Di testa lo capello li è caduto;
E come fù di la poco lontano
Radunali i compagni, che ha perduto
Poi fece vn bando per monte,e per piano,
Di quella terra,che l'hanno feruto,
A pena della vita il bando scriue
Che non vendema, ne si coglia oliue.

E con le scale in spalla ogn'vn tornaua
Piangendo,sospirando la mattina,
Ogn'vn Nardo Antonio si pregaua
Che non voglia veder tanta ruina:
Rispose Nardo che si contentaua;
Ma li vuol dar vn'altra disciplina,
Mille ducati volse per stafietta
Per pagar il capello,e la schiopetta.

Questi per la schiopetta, e lo capello
Ma la ferita doue la lasciate,
Medici medicina, à questo, e à quello
Io voglio cinquecento altri ducati:
Prima che mi riuolti lo ceruello:
Fate che presto mi siano portati,
E hebbe mille è cinquecento scuti,
A vendimare poi tutti son giuti.
Li venne à Nardo Antonio vn pensamento,
Fù questo di Domenica mattino,
Recattar il Baron dello Cliento:
Che forte, si facea dentro Rodino;
Mandò la spia con tal proponimento,
E quello entrò, l'hore del matutino.
Di là tre hore ritornò la spia,
Ch'era il Baron dentro alla Speciaria.
E Nardo Antonio furibondamente
S'arma, e s'acconcia con la compagnia;
Entrà in Rodino con tutta la gente,
E và dritto alla Speciaria:
Non ci trouò il Baron altramente:
Domanda che n'è fatto, e che ne sia,
Molti col Capitano pigliaua,
E con le mani giunte li legaua:
Dissero che era in casa lo Signore;
Giunsero al loco, e tozzorno la porta,
E quel si affaccia senza alcun timore,
E disse chi è là, apri, e la corte,
Vidde legato lo Gouernatore:
E sente dire à Nardo, ò la sta forte,
Subitamente si pose à fuggire
E disse Nardo doue pensi gire.
Pigliorno intorno intorno lo castello.
Staua il Barone attonito, e confuso,
E Nardo trasse per vn fenestrello
A vn certo loco lo trouò in caruso,
Comanda che li portino il capello,
Venne il capello; ma molto pomposo,
Per farsi pouero disse non è mio,
E Nardo disse, e vostro, lo sò io.
E finalmente se lo pose in testa,
Li meglio della terra fur legati:
Pigliorono la via della foresta
E Nardo disse, non vi dubitate,
Io vi assicuro la vita, e la testa,
Voglio che lo Barone accompagnate,
Che non l'armasser contra li portaua
Ad ogni mezo miglio ve ne mandaua.
Restò il Barone, e gli altri tutti quanti
Da Nardo Antonio fur licentiati;
Poi dice ci bisognano contanti,
E fa che venghin presto, e non tardate,
Mosse il Barone quasi l'occhi à pianti;
Disse Signor quanto dimandate,
Rispose dieci milla ducati,
Vn bagatin manco, non pensati.

Disse il Barone, ò dolce Signor mio
Non son sì ricco quanto vi pensati,
Vi contentate per l'amor di Dio
Pigliarne sol sette milla ducati,
Rispose Nardo, fa quel che dich'io,
Che sian tre milla più moltiplicati,
Tredici milla scudi fù il taglione,
Lo tenne vn mese poi liberò il Barone.

LA vita di questo Nardo hò racontato
Li eccessi di campagna li terrori
Hor sentirete come fù pigliato,
Come punito fù di tanti errori,
Come fusse in Castello carcerato,
Come fù appresentato alli Signori,
Come parlo al fratello, e finalmente
Fù confessato, e morse humilmente.
O quanti Capitani, e quanta gente,
Si affaticorno per monti, e per piano.
Giuan contro di Nardo arditamente,
Faceuano al taglion dissegno in vano,
Se ne tornò più d'vn mal contento,
Non fù niuno bastante hauerlo in mano
Ma sol il Capitan Minico Antonio,
C'hebbe ingegno, e prese Nard'Antonio.
Vn pratico, & accorto, e diligente
Vedēdo, che nissun può hauerlo in mano
Andò à Gefuni poi vltimamente,
Menic'Antonio de Fanti Capitano
Giunse à Gefuni con tutta la gente,
Cerca pigliarlo per morte, e per piano,
E si risolue al fine, e fa dissegno,
Pigliarlo con astutia, e con ingegno.
Moue la fama, che potea guidare,
Se Nard'Antonio pur guidar se vuole
Se à miglior vita si vuol ritirare;
Quādo il saluo condotto accettar vuole,
Senza alcun dubbio ge lo potra dare
Con sigillo in effetto, e con parole.
A Nard'Antonio vn basciador arriua.
Se vuol guidarsi con la comitiua.
Fa quest huomo di gran qualitade,
Che à Nard'Antonio porta tal nouella,
Ama, disse Signor la libertade:
Che così vuol la tua benigna stella:
Gefun di tanti interessi leuare,
Potete fare vna compagnia bella,
Liberar voi è i compagni, e la terra,
Et il Rè nostro seruir alla guerra.
E tanta seppe costui ben parlare.
Con certi belli modi, & argomenti
Soggiunse poi ti voglio per compare:
Accioche à mal non habbi pensamenti:
E Nard'Antonio ascolta, e sta pensare,
Et alla fine disse, io son contento
Questo era l'intention di suo compare
Volerli tutti alla guerra mandare.

Tutta

Tutta la compagnia se'ne contenta,
Mà pur è stata vn poco dubbiosa,
E Nardo dono à quello vna giumenta,
E vn' anello con pietra pretiosa;
E quello ringratiando si appresenta,
E di più lo auerti d'vn altra cosa
Senza il saluo cõdotto non gir praticando
Baso la man à Dio,mi raccomando.

Nardo à Gesuni questi mando à dire
Se son contenti ch'io vadi alla guerra
Mi diano lo taglion senza altro dire,
Quello,che contro me post'hà la terra,
Che in conto nullo non mi vò partire,
Se prima lo taglione non s'afferra.
Faccio conto,che lo hanno pagato
A chi mi hauesse morto ò carcerato.

Li eletti di Giesun son contentati,
Per liberare la terra d'affanno,
E li denari li saranno contati
Subitamente,che si imbarcheranno,
Che già sono in Salerno consignati,
Subitamente me li gei pagheranno
Ser di tre milla scudi la cautella
Si pagaranno sopra la galera.

Il detto Capitan Menico Antonio
In Napoli mandò per li guidare
Volea far Alfiero Nardo Antonio
Et Biasio Sergente creare,
Trafili in testa à Nardo lo demonio,
Di gire al Capitan le man bacciare
Si volse con compagni consigliare
Horsù fratelli,c'hauemo da fare.

Hor Nardo Antonio con la compagnia
Fecero tra di lor vn pensamento,
Volemo disse mandare vna spia,
Al Capitano,e se vi è tradimento
Vn certo amico loro misero in via
Di al Capitano,se li è piacimento
Hò desiderio,e non li para strano,
Venir sta sera à baciarli la mano.

Ridendo disse io mi contentaria:
Rispose il Capitan con gioia,e festa
Dall'altra parte priuate saria.
Se si sapesse perderia la testa:
Di che habbi patienza fin che sia
Venuta l'hora di questa richiesta,
Venira quando sara gionta l'hora,
Che il saluo cõdotto nõ è venuto ancora.

Ritorna l'imbasciata immantinente
Secondo il Capitano manifesta.
Vorrei che andasti con tutta la gente,
Ma porta gran pericolo la testa
E quando Nardo tal nouella sente,
Giubila salta,canta e fà gran festa,
E disse alli compagni,io spero, e stimo
Che tutti quanti alla guerra girimo.

Io vò veder se qui ci è tradimento,
Vn'altra volta ci voglio mandare,
Certo è sicuro se ci è tradimento,
Dira che noi lo andiamo à ritrouare,
Il Capitano non ne fù contento,
Mandolli,à dire,che voglia aspettare
Non habbia tanta preisa di venire,
Perche le insogna di voler morire.

L'ambasciator che faceua la spia
A Nardo ritornò questa imbasciata,
Li pare à Nardo che sicuro stia,
Disse andiamoli à far vna matinata,
Quanto fu questa parola ingrata, e ria
Per lui,che fù sentito dalla strata,
Chi lo sentì non sò non l hò scritto,
Basta ch'al Capitano si fù ditto.

Quando,che'l Capitano questo sente,
Non sa che far,ne,che si debba dire,
Dicea tra se,hor che dirà la gente
Se l'ho in mano,e poi lo lascio gire
Che gran dinar m'ha dato certamente,
Io vo che mora poiche vuol morire,
E alla sua famiglia hebbe ordinato,
Che se per sorte vien sia carcerato

Biasio à Nardo Antonio prese à dire,
Auerti Zio che non gioua il pentimento
I compagni disser noi gimo a morire.
Rispose Nardo Antonio,io non spauento,
Vengaci pur chi ci vuol venire
Ch'io vado,stò sicuro,e son contento,
Giunse alla Corte è la porta bussaua,
Da poi chi era den ro addimandaua.

Vno rispose che ci era il Signore,
Vn paggio,e vn seruitor accompagnato,
Era la sera circa le tre hore,
Quando fù Nardo Antonio intrato,
Con spauento i compagni,e con timore,
Biasio ancor l'ha preso seguitato:
In sala introrno insieme all improuisa
Otto huomini trouorno all incamisa,

Allhora Nardo Antonio hebbe paura,
Volle tornar alla via delle scale,
Poi visto che non hanno armatura,
Ne spada,ne schiopetta,ne pugnale,
Ritornar a pigliar animo,e s'assicura
Scorse la Parca lo filo vitale,
Vno li viene incontro a salutare.
L'abbraccia,e disse non ti dubitare.

Il portier alza,e dopoi disse entrate,
Signor Nardo vi vuole il Capitano,
E Nardo tra se con parole ornate,
China il ginocchio,e li baccio la mano,
E con superbia intese la fermate,
Chi lo stringe per mezzo vn Marchesano
La gamba,ch'inchinò con forza afferra
Lungo lo fe cader di faccia in terra.

Tutti

Tutti ad vn tempo quelli della sala
Dissero al Monaco che stia forte
Cerca Biasio fuggir verso la scala,
Ma son serate tutte le finistre,e porte,
Ogn'vno col pugnal si serra,e cala,
Con ferite crudelli danno morte.
Le pugnalate a guisa di tempesta,
Dopoi tagliorno à tutti doi la testa,
Che non venissi t'hò mandato à dire,
Il Capitano disse sei venuto:
Dissi,che insognaui di morire,
Mori: poiche al morir sei risoluto?
Rispose Nardo, m'hà fatto venire
Trè cose come hauete anteueduto:
Prima di libertà lo gran desio,
La sorte vostra,e lo peccato mio.
L'appresentò vn pugnale alla gola;
Se non ti fermi ti sarai scannato,
Replicar non può altra parola,
Demonio traditor tu m'hai ingannato
Della sua presa la fama ne vola,
E fù con ferri; e cepi incatenato,
Di lá sei giorni poi prese la via,
Verso di Napoli con gran compagnia.
Napoli bramoso stà con aspettatiua,
Chi qua chi la le genti per le strate;
Di la dal ponte Nard'Antonio arriua
Li son d'intorno tante gente armate:
Il Caporal cô la sua comitiua,
Con stridi con minacie,e con gridate
Largo gridando furibondamente,
Tanto era il tumulto della gente.
Il bisbiglio il strepito, e'l furore,
La gente à guisa di grandini, pioue,
L'archibusate,scoperte à rumore
Par che il tremoto,e la terra si muoue
Ecclissa il fumo,l'arme, lo stridore
Ne trema Marte,e Mercurio,e Gioue;
Passa il ponte,transe,e nel trasire
Altra tempesta si vede venire.
Esce dello mercato vn grosso stuolo,
Tanto hanno di vederlo gran desio,
Il Capitan de'Fanti correa à volo
Dal magno Vicerè clemente,e pio,
Parlato c'hebbe poi da solo à solo
Vò,dice il Vicerè vederlo anch'io,
Visto che l'hebbe poi subitamente
Carcerolo in castello fieramente
Trà pochi giorni poi fù appresentato,
Alli giudici saggi,e diligenti,
E Nardo Antonio ingenocchiato
E supplicando disse humilmente,
Signor conosco per il mio peccato
Meritar tutte sorti di tormenti
Ma senza darmi punto di martire
Punto per punto il tutto voglio dire
Cento cinquanta doi n'haggio ammazzati,
Delli nemici hò fatto gran macelli
Li auari,e li ricconi hò seguitati,
Mà sempre amico fui de pouerelli,
Io ho sempre li passi assicurati
A mulateri come à capanelli,
Ligati li danari in canna à i muli,
Di notte,e giorno accompagnati,e soli.
Mi riconosco,e vedo chiaramente
Merito peggio che sia tanagliato,
Al mio delitto la ruota si è niente,
Esser à pezzo à pello minuzzato
Mà tu signor mio giusto,e clemente,
Ti prego che ti sia raccommandato,
Vi contentate per amor di Dio
Che sù la forca sia lo fine mio.
Giudice inuitto,sij pietoso,e degno,
Rispose à quello con parola pia,
Volto verso colui l'occhio benegno,
Vo che la gratia concessa ti sia
Con questa qualità,con questo segno
Che sij strascinato per la via:
A questa morte fù sententiato,
Che purghi sù la forca il suo peccato.
Frà pochi giorni vá alla Vicaria
Accompagnato da vn gran drapello,
In gratia cercò dalla Signoria
Che lo lascian parlar con il fratello,
Subitamente fù cesso in cortesia;
Corre il fratello abbracciar quello,
Sterno abbracciati con basi,& amore,
Con pianti con sospiri,e con dolore,
Stetter vn pezzo si abbracciati
Li dui fratelli con poca letitia
Io voglio,che trà voi lo giudicati;
Qual fosse più lo gaudio,ò la tristitia;
Ma poiche furno alquanto ritirati;
Cominciorno con pianto,e mestitia,
A lamentarsi di lor cruda sorte
Vedendosi in poter della Corte.
Nardo con pena,e con doglia infinita:
Disse fratel non haueria mai creso,
Finir sì malamente la mia vita,
Vedermi à morte condennato,e preso,
Mà pur ringratio la bontà infinita,
Che alla câpagna io non son stato vccìso
Così morendo mi posso saluare,
E posso l'alma à Dio raccommandare
Michel ver è che'l mio cor si strugge.
E che mi acoccora l'amore fraterno:
Mà quando fossi morto alla campagna
Starissi condannato nell'Inferno,
Mà la bontà di Dio ch'è tanto magna
Vuol liberarti del fuoco eterno,
E vuol che mori con suoi cômandamenti,
La morte acetta,e fa che ti contenti.
Rispose

26

Riſpoſe Nardo, Antonio io ſon contento
di tutto quello piace à Dio.
E merito ogni pena, ogni tormento,
L'Inferno è poco allo peccato mio;
Ma ſpero il Creatore d'ogni elemento
Che ver di me ſarà clemente, e pio,
E con la morte mia ſarà pagato,
Vna buoua parte del mio peccato.
Magnando inſieme diſſe fratel mio,
Ti prego, che ti tiri à miglior via,
Non ti fidar del mondo ingrato, e rio,
Pieno d'ingannamento, e di bugia:
Sol cerca di ſeruire il noſtro Dio,
E l'Auuocata noſtra alma Maria,
Così ſeruendo la bontà infinita,
Ti poi ſaluar l'anima, e la vita.
Se la tua buona ſorte, e buon deſtino,
Vuol che di qui eſci à libertade,
Fà penitenza, loda Iddio diuino,
Diſpreggia il mondo, e la ſua vanitade;
Io ſpero à Dio di farmi Capuccino,
Diſſe Michele pien di caritade,
Spero per te pregare il noſtro Iddio,
Che ti perdoni ogni peccato rio.
Era per dire aſſai Nardo ancora,
Ma ſi ſente chiamar, e ſi ſpauenta,
Diſſe à Michele, fratello, e giunta l'hora
Vedo la morte mia che s'appreſenta,
Michel voleua mandar la voce fuora,
Ma la parola s'abbaſſa, & tormenta,
Con lagrime, e dolori ogn'vn tace,
Poi diſſe Nardo, à Dio reſta in pace.
Io vedo ben che il noſtro Creatore
Non vuol, che l'alma mia teſti ſmarrita
Guardar non vuol al mio paſſato errore,
E ritirar mi vuol à miglior vita,
Quanto l'hò meritato io peccatore;
Però ringratio la bontà infinita
Del noſtro Signor Dio Padre ſuperno,
Ch'al Purgatorio vada, e no all'Inferno.
Fù poſto finalmente alla capella,
Alzando l'occhi al Ciel ingenocchiato,
O Regina del Ciel luſtrante ſtella
Ti prego col raggio tuo Illuminato,
Prego il Figliuol tuo Vergine bella,
Che mi perdoni l'error, e'l mio peccato
Tra queſto mezzo vidde che ſon entrati
Col Crocifiſſo in mano li Confrati.
Entrati li Confrati vno s'inchina;
E diſſe, ecco figliuol noſtro Signore,
Qual hebbe tanti ſtratij, e diſcipline,
Sputi, minaccie, guanciate, e dolore,
Tanaglie, chiodi, martel, lancia, e ſpine
Canna, colonna, fele con dolore.
E morſe in Croce per noi ſaluare,
Sta forte Figlio non ti dubitare.

E Nardo Antonio poi diuotamente
Il Chriſto abbraccia con diuotione,
Si rende in colpa, ſi duole, e ſi pente,
E tiene ſempre à Dio l'intentione:
Ogni Confrate, accorto, e diligente
Li ricorda di Dio la Paſſione;
Il dì ſeguente poi, fù creſimato,
E ſopra vn tauolone fù legato.
Son tante gran migliara di perſone
Bramoſo di veder ogni huomo aſpett à
E Nardo Antonio ſopra vn tauolone
Appar di fuora; e ſona la trombetta,
Corre la gente à gran confuſione,
Chi di quà chi di à la folla ſtretta
Li Capitani, e l'altre gente armate
Fanno far largo da tutte le ſtrate.
Sonando la trombetta dice forte,
Queſto è quel Nard'Antonio di Giſune
Il qual hà meſſi tanti huomini à morte;
Fatto à in campagna tanta occiſione
Bruſiate caſe, & hà ſcaſſiate porte,
Scaramuzze recati, e coſtione,
Vuol la giuſtitia, che ſia condennato
Per lo fier ſuo deſtino, e gran peccato.
E li Confrati con contritione,
Diſſe Figliuol non ti dubitare,
Prega Gieſù, che per ſua Paſſione
Ti doni aiuto, e ti voglia ſaluare;
E Nardo diſſe con deuotione,
O Signor mio vogli perdonare
Per quella Croce, e per quel ſanto legno
Perdonatemi Signor giuſto, e benegno
Già per le ſtrada non ſi può paſſare,
Corre la gente dà vichi, e vinelle
Alle fineſtre ſi vede affacciare,
Le donne vecchie Figliuole, e zitelle
Non laſcia li Confrati à ricordare,
Con dotte parole ornate e belle,
Come il pietoſo Dio noſtro Signore
Perdona à chi ſi emenda dell'errore,
Girato che hebbe Napoli finalmente.
Giunoſe alla forca loco deputato,
Eccoti intorno infinita gente
A l'aſtrichi, e feneſtre del mercato,
E Nardo diſſe, ò Chriſto Onnipotente
Merito peggio per il mio peccato,
Chriſto Gieſù Signore Dio de li Dei
Peccaui Domine miſerere mei.
Sopra la forca diſſe, ò buona gente
Vn Pater noſter, & vn'Aue Maria
A honor di Gieſù Chriſto Onnipotente
Che habbia pietate dell'anima mia,
Bacciando il Chriſto poi diuotamente
La faccia lieta, e la bocca ridia,
E replicando cinque volte ò ſei
Peccaui Domine miſerere mei,

I L F I N E.